

meditando

il vero cristiano
non evade
la storia
di Enzo Bianchi

basta
la giustizia?
di Sergio Bernal
Restrepo

salviamo
la Costituzione
di Alessandro Torre

pensando

interventi di
Vincenzo Caricati, Tonino
D'Angelo, Saverio
Di Liso, Vito Micunco,
Carmine Natale, Michele
Parisi, Annarosa Pulito,
Roberto Savino, Pasquale
Soldano



scoprendo

interventi di
Cooperativa
«Ala di riserva»,
Monica Dal Maso,
Mariangela Valentini



Cercasi un fine

Bisogna che il fine sia onesto. Grande. Il fine giusto è dedicarsi al prossimo. E in questo secolo come lei vuole amare se non con la politica o col sindacato o con la scuola? Siamo sovrani. Non è più il tempo delle elemosine, ma delle scelte.

i ragazzi di don Lorenzo Milani

periodico di cultura e politica

www.cercasiunfine.it

prestazioni o relazioni

di Rocco D'Ambrosio

da dove ricominciare? È la domanda che si pongono tutti coloro che sono coscienti della crisi sociale e politica (che è anche culturale, di senso e relazionale). I segni di speranza, spesso instabili e fragili, si fanno strada in un contesto deteriorato: dai piccoli problemi affettivi e professionali al terrorismo e alle guerre; dalla fragilità personale all'insicurezza del lavoro precario o che manca; dalle individuali ricerche di senso alla scuola, università, comunità religiose, spesso non all'altezza del momento; dal disastro della politica nazionale ai dubbi su quella locale. E così via. Allora la domanda: da dove ricominciare? La risposta è difficilissima, ma può arrivare solo se l'impegno è comune. Non perché insieme è più facile e si lavora meno o c'è più forza o più gusto. Ma, prima di tutto, perché la nostra vita è insieme di relazioni. Da esse si può ricominciare: famiglia, lavoro, amicizie, comunità religiosa, politica, associazionismo; nessuna esclusa. Abitiamo spazi, tempi, relazioni, emozioni, idee, sentimenti. Ma in che modo? A volte ci sentiamo pienamente inseriti e sereni, altre volte estranei e paurosi. Ogni relazione è la nostra terra e al tempo stesso il nostro esilio o la terra del nemico. Non ci sono solo le bombe del terrorismo, la morte portata dalle guerre, il sottosviluppo di molti popoli, il marcio della politica, la corruzione all'università e nel mondo del la-

voro, il degrado e l'emarginazione di tanti nelle nostre città. Ci sono anche crisi di coppie e divorzi, amicizie rovinare per invidia e cattiveria, rapporti personali e di lavoro venduti per un euro in più, responsabili di istituzioni, laiche e religiose, mediocri quanto deleteri. Sono l'insieme delle relazioni su cui è indispensabile operare un discernimento. Dire tanti e motivati sì, ma anche tanti e convinti no. Altrimenti è l'uomo della prestazione, lo chiamava Bonhoeffer. Non si ricomincia *prestandosi* a chiunque, per caso o per guadagno. Bonhoeffer indica la via maestra per relazionarsi senza prestarsi: *ciò che conta non è il numero ma la qualità*. Una qualità *etica* di alto profilo. Per essa si devono dire no difficili, come quelli al guadagno facile, alle tante ingiustizie e mafie, alla vita comoda, all'invidia e all'avarizia, all'abuso di potere, all'apparire, al culto della personalità, al consenso ad ogni costo. E cogliere i relativi sì come una sfida a vivere pienamente la mia vita, senza per questo voler diventare eroi. Le mie relazioni sono degne di essere vissute non perché finiscono in TV o sui giornali, ma *perché mie*. Solo sposandole pienamente, solo orientandole verso un progetto di qualità diventano luogo di serenità e di gioia, nonostante le negatività e i problemi che non mancano mai. I percorsi di qualità sono tanti: come cristiani attingiamo a quelle relazioni purificate dalla Croce e illuminate dalla gloria della Resurrezione;



ma siamo convinti che, nonostante le differenze di cultura e di credo, la qualità relazionale sia un terreno comune di dialogo e di crescita con tutti. Ancora Bonhoeffer: «Si tratta di riscoprire su tutta la linea esperienze di qualità ormai sepolte, si tratta di un ordine fondato sulla qualità. La qualità è il nemico più potente di qualsiasi massificazione. Dal punto di vista sociale questo significa rinunciare alla ricerca delle posizioni preminenti, rompere col divismo, guardare liberamente in alto e in

basso, specialmente per quanto riguarda la scelta della cerchia intima degli amici, significa saper gioire di una vita nascosta ed avere il coraggio di una vita pubblica. Sul piano culturale l'esperienza della qualità significa tornare dal giornale e dalla radio al libro, dalla fretta alla calma e al silenzio, dalla dispersione al raccoglimento, dalla sensazione alla riflessione, dal virtuosismo all'arte, dallo snobbismo alla modestia, dalla esagerazione alla misura. Le quantità si contendono lo spazio, le qualità si completano a vicenda».

Nella foto, Dietrich Bonhoeffer (1906-1945), pastore evangelico, ha pagato con la vita la sua testimonianza cristiana per la giustizia, la pace e un nuovo stile ecclesiale, fu ucciso in un lager nazista.

il vero cristiano non evade la storia

anche se le statistiche relative ai battezzati o agli «avvalentisi» dell'insegnamento della religione cattolica nella scuola pubblica non lo sanciscono ancora, appare ormai chiaro che anche in Italia i cristiani vivono ormai in condizione di minoranza: già da tempo non si vive più in quello spazio di cristianità caratterizzato dall'osmosi fra chiesa e istituzioni sociali e politiche. Questo dato si affianca alla mutata strutturazione e composizione della società civile: un pluralismo di fedi e culture ormai caratterizza, e caratterizzerà sempre di più, le nostre città e i nostri paesi. Come custodire l'identità e approfondirla nel confronto e nell'incontro con gli altri senza cadere in atteggiamenti di chiusura preconcetta e di rifiuto, di intolleranza e di rigetto? E come vivere questa volontà di incontro, questo desiderio di dialogo, senza cedere alla tentazione del relativismo e abdicare alla propria storia e tradizione? Il problema non riguarda solo l'identità cristiana, ma anche quella culturale di un popolo. In tutti e due questi ambiti, si vedono oggi fiorire atteggiamenti ispirati a paura, chiusura, difesa di un'identità ritenuta immobile, definita una volta per tutte (quasi che ogni identità, personale e nazionale, non si costruisca storicamente proprio attraverso l'incontro con altri), fissa e immutabile.

La tentazione oggi presente nella compagine ecclesiale, di fronte alla condizione di minoranza che può spaventare e far temere per il domani della fede e della chiesa, pare quella di identificarsi con l'occidente, di declinarsi come «religione civile» utile alla società sempre più frammentata e smarrita. Può anche darsi che in questa condizione la chiesa riesca a potenziare la propria presenza e la propria influenza sulla società, ma il prezzo da pagare sarebbe altissimo: come si manterrebbe libera di rispondere in ultima istanza solo al vangelo, come potrebbe in nome di questo, assumere posizioni coraggiose o proferire parole profetiche, anche se scomode per l'ordine regnante? Soprattutto, questo atteggiamento rischierebbe di svuotare la

dimensione escatologica propria della chiesa, il rimando agli ultimi tempi, il relativizzare ogni realizzazione all'attesa del ritorno di Cristo e all'instaurazione della sua giustizia. Questo «relativismo cristiano» (di cui ho già scritto altrove) è fondamentale alla chiesa per non mondanizzarsi, per non divenire cappellania dei potenti del mondo, e per mantenersi nell'obbedienza al vangelo: i cristiani sanno che la loro cittadinanza è nei cieli, che sono in cammino verso la città futura, che non hanno quaggiù una dimora permanente. Questo fa sì che essi possano inoculare diastasi salutari nei dinamismi della vita sociale, attestando la *relatività* di ciò che può essere ritenuto assoluto, e affermando sempre il primato della *relazione* e della persona.

Di certo, nell'opera di edificazione della *polis* che li accomuna agli altri uomini, i cristiani non hanno certezze o ricette: il vangelo non fornisce formule magiche in base alle quali indicare la via che conduce infallibilmente alla realizzazione degli obiettivi di una *polis*. Nessuno sarà mai dispensato dal portare, a proprio rischio e pericolo, giudizi pratici sui pericoli incombenti, sulle situazioni da affrontare e da analizzare, sulle scelte da fare tra le possibilità offerte. Si situa qui la responsabilità storica di ogni credente e la sua obbedienza creativa al vangelo eterno: il cristiano può vivere la propria fede solo immergendosi nella storia e nella sua opacità, nelle sue contraddizioni, nelle sue problematiche, mai evadendo dalla storia che è l'ambito del manifestarsi della presenza di Dio.

Ma in questa immersione, la comunità cristiana è chiamata a vivere una differenza nella qualità delle relazioni, divenendo quella comunità alternativa che, in una società connotata da relazioni fragili, conflittuali e di tipo consumistico, esprima la possibilità di relazioni gratuite, forti e durature, cementate dalla mutua accettazione e dal perdono reciproco. È la «differenza» cristiana, una differenza che chiede oggi alle chiese di saper dare forma visibile e vivibile a comunità plasmate dal vangelo: in questa capacità di costruzione di una comunità, il cristianesimo mostra la propria eloquenza e il proprio vigore, e

dà un contributo peculiare alla società civile in cerca di progetti e idee per l'edificazione di una città veramente a misura d'uomo. Né si può dimenticare che proprio con la capacità di originare forme di vita comunitaria, inventando strutture di governo ispirate a corresponsabilità, rapporti di autorità vissuti come servizio, il cristianesimo mostra la sua vitalità storica e svolge un'importante diaconia per la società civile.

Proprio la concezione della comunità come corpo può aiutare la chiesa a indicare agli uomini forme e modalità di comunicazione che siano umane, umanizzate e tendenti al rispetto dell'altro, del suo pensiero, della sua diversità. Se da un lato la politica abbisogna oggi di darsi spessore culturale, essa necessita anche di ricevere e darsi spessore morale ed etico. Il proprio della comunità cristiana nelle attuali contingenze, il suo compito profetico, consiste forse in un lavoro di profondità e di lungo periodo che getti le basi per una convivenza possibile e praticabile, che dia senso, che apra al futuro e che, suscitando attese e progettualità, renda vivibile l'oggi.

La differenza cristiana diviene così stimolo e fermento nella società perché ogni parola e gesto profetico hanno ricadute sulla compagine sociale. Tuttavia, se la parola della chiesa dimenticasse la propria qualità di eco della parola di Dio, se pretendesse di fornire indicazioni tecniche sul piano economico o di suggerire formule politiche, rischierebbe di introdurre germi di contrapposizione e divisione nella stessa comunità cristiana.

Per questa presenza e questo annuncio profetico del vangelo occorreranno a volte grandi silenzi, a volte una parola chiara e non doppia, sempre una presenza testimoniale ispirata a dolcezza e mitezza, ma capace di fermezza e di rigore.

Viviamo un tempo che può essere favorevole alla collaborazione tra chiesa e istituzioni politiche e sociali, viviamo in una società non più confessionale e neppure laicista, né caratterizzata dalla bipolarità laicocattolica: questo permette un'autentica collaborazione, senza asservimenti o abdicazioni. Sì, nell'opera di costruzione della polis, il cristiano collabora con le legittime autorità, ma conserva la sua capacità di parrhesia, di franchezza, di denunciare l'illegalità, l'ingiustizia, l'oppressione, nella consapevolezza che oggi occorre documentazione, competenza e acutezza di analisi per discernere i processi che sono all'origine di ingiustizie economiche, negazioni di diritti umani, ineluttabilità di guerre. Il cristiano, dunque, deve essere disposto a collaborare e a fornire il proprio contributo positivo, ma deve assolutamente ricordare che la fede gli impone di obbedire a Dio piuttosto che agli uomini. Negli infiniti casi in cui le scelte che si è chiamati a fare sono quotidiane e di non immediata decifrazione, il cristiano è chiamato allora a operare in coscienza, in umiltà e cercando, assieme agli uomini e alle donne che vivono, sperano e soffrono accanto a lui, il bene comune o, almeno, il male minore.

[priori della comunità di Bose]

Può sembrare strano ma, dopo aver vissuto alcune esperienze di tipo comunitario e di volontariato, ho ritrovato perfettamente espresso in sintesi il vero senso e l'importanza dell'impegno del cristiano nel mondo non in un testo teologico ma in un saggio di politica, del 1980, di Adriano Ossicini, psichiatra cattolico per anni impegnato politicamente anche come parlamentare.

Ossicini, dopo aver definito la nostra società *consumistica, opulenta e alienante, civiltà dell'aver*, suggerisce le vie per affrontare le contraddizioni del mondo in cui viviamo.

Egli osserva infatti che:

«sul piano psicologico, il nostro equilibrio sarà raggiunto nei limiti nei quali riusciremo ad amare, a darci senza annullare la nostra spinta alla sopravvivenza, senza essere né isolati né dispersi; sul piano più generale, sociale, senza risolvere il quale il nostro problema psicologico non è risolvibile, se riusciremo a trovare in una esperienza critica dei conflitti nei quali viviamo il loro superamento; sul piano finalistico, religioso, se riusciremo a capire che l'opposizione non è tra avere o essere ma tra avere e dare: che l'equilibrio è in un rapporto di amore nel quale però uno non può né adorare se stesso e utilizzare l'altro, né dimenticare tutto se stesso per amare l'altro. Dice infatti il Vangelo che bisogna amare il nostro prossimo come noi stessi, non di meno ma neanche di più».

Custodisco gelosamente questo libro: è un efficace antidoto a quella cultura della disperazione che tante volte penetra nelle nostre coscienze vanificando ogni tentativo e sforzo di cambiamento individuale e collettivo.

[funzionario delle dogane, Bari]



Nella foto, Adriano Ossicini, psichiatra, parlamentare cattolico.

Giannino Piana, uno dei protagonisti del rinnovamento della teologia morale in Italia nel dopo Concilio, ha recentemente pubblicato *Nel segno della giustizia. Questioni di etica politica*, (Bologna 2005, EDB, pp. 254). Autore di numerosi saggi ed opere in collaborazione, attualmente insegna etica cristiana presso l'Istituto Superiore di scienze religiose della Libera Università di Urbino.

In questo saggio di etica politica ci consegna un testo che riesce, opera non sempre facile, a far dialogare tra loro la teologia e la filosofia politica, con uno sguardo sempre attento al presente. I passaggi fondamentali ci indicano un metodo per il pensiero e per la prassi, oltre che dei contenuti, e su di essi ci soffermeremo brevemente, lasciando parlare lo stesso autore.

Anzitutto l'analisi dell'attuale crisi della politica, che esige una riflessione approfondita: «La politica è nel contempo inattuale e attualissima: inattuale per lo stato di impotenza che la contrassegna, in presenza di processi che sfuggono sempre più al suo controllo (basti qui ricordare la trasversalità di alcuni di essi); attualissima per l'importanza che riveste in rapporto alla salvaguardia di istanze irrinunciabili per la promozione integrale» (p.5). Come rilanciare l'impegno politico, allora?

Non si tratta di un'operazione di *maquillage* delle regole, ma di una nuova fondazione etica: «Il suo rilancio, la possibilità cioè di restituire il ruolo che le compete in quanto struttura portante della vita della polis, è strettamente legato ad una serie di presupposti convergenti, tra i quali un ruolo preminente occupa la rifondazione etica.» (p.5) La storia del pensiero politico presenta varie esperienze in merito, con i rischi op-

posti di ridurre l'etica a politica o la politica all'etica. Dov'è il giusto mezzo? «La ricerca di un rapporto tra etica e politica... implica il riconoscimento della distinzione esistente fra i due ambiti e la capacità di stabilire tra loro un'adeguata correlazione.» (p.16).

Quindi una legittima autonomia della politica, ma anche un necessario riferimento ad una piattaforma di valori, per essere al servizio della promozione umana.

L'autore individua nei diritti umani questa piattaforma universale e laica; tuttavia anche i diritti umani rischiano di essere «nomina nuda» se non facciamo riferimento ad una corretta gerarchizzazione, che in ambito politico costituisce la grande sfida della costruzione del bene comune: «Si tratta di trasformare l'etica della politica in un'etica della comunicazione (o del discorso)» (p.19) in un clima di dialogo maturo e ampio. In tal senso non bisogna rallegrarsi per la fine delle ideologie: «L'ideologia, sorretta da un uso emancipativi della ragione, è infatti la strada per dare consistenza reale alla progettualità politica, per sottrarla al pericolo di ridursi a gestione dell'immediato, senza alcuna prospettiva di apertura al futuro.» (p.25)

Non ci soffermiamo sull'orizzonte teologico, che rilegge l'impegno del cristiano secondo un'ottica squisitamente conciliare. Le questioni pratiche affrontate sono: le difficoltà della crescita della democrazia, il potere e l'ideologia, la partecipazione e la governabilità, l'ordine internazionale.

[docente di teologia morale, Facoltà Teologica Pugliese]

Nella foto, particolare del Muro di Berlino (agosto 2005)



meditando

di Sergio Bernal Restrepo

basta la giustizia?

Il concetto che abbiamo di giustizia, persino noi cristiani, visto in profondità appare più vicino al paganesimo che al Vangelo. Spesso, quando la gente chiede giustizia in realtà chiede vendetta. Nella tradizione romana del «do ut des», sembra che la giustizia venga ridotta ad un affare fra uguali, nella migliore delle ipotesi. Viene allora spontanea la domanda: che cosa può dare chi nulla possiede? Certo, la domanda non è del tutto giusta, ma riflette il sentire comune in questa concezione della giustizia.

Meno contrastante con i valori cristiani sarebbe il concetto di dare ad ognuno il suo. Ma anche qui conviene precisare il senso del concetto. Giovanni Paolo II ci ha aiutato a purificare certi pregiudizi, quando afferma che c'è qualcosa dovuta all'uomo per il semplice fatto di essere uomo. In questa frase si nasconde tutta la profondità della persona e della sua eminente dignità di figlio nel Figlio e di fratello in Cristo. L'enciclica *Centesimus annus*, in quest'ottica, si riferisce al mercato, il quale, secondo il Papa, è un meccanismo che può essere utile nella distribuzione del prodotto della imprenditorialità umana. Tuttavia, sotto l'influsso dell'ideologia regnante, è diventato un fine. La persona è ridotta ad una dimensione unica, quella economica: si pensa che tutti i bisogni personali possano essere soddisfatti nel mercato. Ma i bisogni più umani restano insoddisfatti e la persona così entra in uno spiraglio di crescente frustrazione, quando si rende conto che non è

vero che la ricchezza sia la fonte della felicità.

La riflessione sul mercato ha un'applicazione a tutti i nostri rapporti. Corriamo il rischio infatti di trasferire la logica del mercato e la ricerca di un guadagno anche ai rapporti interpersonali. Cerchiamo le amicizie che ci rendono qualche vantaggio. Così, in tanti casi il fallimento nella vita di coppia, in fondo in fondo, trova la sua causa nell'impossibilità di accettare l'altro come un altro io, secondo la logica della gratuità totale. Prevale nei rapporti un senso contrattuale, rendendo impossibile il dono di sé. La concezione contrattuale della società è trasferita ad altri tipi di rapporto persino ai più intimi. L'altro diventa un oggetto *usa e getta* con cui mantenere una relazione che dura quanto può durare il vantaggio, qualunque esso sia: materiale, spirituale e persino fisico.

In realtà i veri rapporti interpersonali richiedono la capacità del perdono. Giovanni Paolo II ha scritto una bellissima enciclica sulla misericordia del Padre, nella quale s'ispira alla parabola del figliol prodigo ben conosciuta da tutti e considerata da Victor Hugo un capolavoro della letteratura universale. Parlando della misericordia, il Papa ha completato la nozione di giustizia con quella del perdono. Nell'esempio del padre che abbraccia il figlio traditore *diviene più palese che l'amore si trasforma in misericordia quando occorre oltrepassare la precisa norma della giustizia: precisa e spesso troppo stretta* (*Dives*

in misericordia, 5).

Se noi affidiamo alla sola giustizia il compito di ricucire i rapporti interpersonali siamo destinati al fallimento. Il beato Giovanni XXIII aveva fatto un appello a riconoscere ciò che tutti abbiamo in comune: l'umanità. L'accettazione di questa verità fa scomparire il fondamento di qualsiasi tipo di discriminazione. Infatti dall'umanità sgorga la dignità della persona ed è questa che è salvata nella riconciliazione fra il padre ed il figlio della parabola di Gesù. *Tale amore è capace di chinarsi su ogni figlio prodigo, su ogni miseria umana e, soprattutto, su ogni miseria morale, sul peccato. Quando ciò avviene, colui che è oggetto della misericordia non si sente umiliato, ma come ritrovato e «ri-valutato». Il padre gli manifesta innanzitutto la gioia che sia stato «ritrovato» e che sia «tornato in vita». Tale gioia indica un bene inviolato: un figlio, anche se prodigo, non cessa di esser figlio reale di suo padre; essa indica inoltre un bene ritrovato, che nel caso del figliol prodigo fu il ritorno alla verità su se stesso* (DM 6).

La misericordia è uno stile di vita, una caratteristica essenziale e continua della vocazione cristiana. Essa suppone la conversione radicale, la liberazione dai valori e criteri della cultura dominata dal mercato, e ciò richiede fra l'altro, la comprensione del senso della gratuità. Ma ben conoscendo la natura umana e il senso dell'alienazione di cui siamo tutti vittime in certo qual modo, il Papa spiega il senso del rapporto di misericordia: *L'amore misericordioso, nei rapporti reciproci tra gli uomini, non è mai un atto o un processo unilaterale. Perfino nei casi in cui tutto sembrerebbe indicare che soltanto una parte sia quella che dona ed offre, e l'altra quella che soltanto riceve e prende (ad esempio, nel caso del medico che cura, del maestro che insegna, dei genitori che mantengono ed educano i figli, del benefattore che soccorre i bisognosi), in verità tuttavia anche colui che dona viene*



Il Figliol prodigo, Rembrandt (part.)

sempre beneficato. In ogni caso, anche questi può facilmente ritrovarsi nella posizione di colui che riceve, che ottiene un beneficio, che prova l'amore misericordioso, che si trova ad essere oggetto di misericordia (DM 14).

Ecco il modello che dovrebbe ispirare ogni rapporto umano e, di conseguenza ogni società. La legge ha un ruolo di controllo necessario, data la costituzione umana, ma non deve diventare fine a se stessa. Proprio questo è il senso di una carta costituzionale, una bussola che deve orientare i comportamenti cittadini volti alla ricerca del bene comune che è il bene di tutti con par-

icolare attenzione ai membri più deboli della società.

Noi cristiani siamo chiamati a rendere testimonianza alla verità e alla giustizia, ma ad una giustizia intesa in questo modo, il che vuol dire, a praticare ad ogni momento della nostra vita l'amore misericordioso l'unico in grado di ridare alla giustizia il suo vero significato.

[s], docente di dottrina sociale cristiana, pontificia università gregoriana di Roma]

pensando

di Roberto Savino

«Non c'è peggior ingiustizia che far parti uguali fra disuguali. Così don Milani rappresentava in modo icastico la necessità di rispettare in concreto il principio di uguaglianza, il quale, alla luce della Costituzione, impone di equiparare il trattamento giuridico di situazioni analoghe e, al contrario, di differenziare il trattamento delle situazioni diverse, nonché di rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione del Paese.

In quest'ottica uno dei più gravi problemi del nostro tempo è quello della difesa (consulenza e patrocinio) dei meno abbienti, che non è divenuto a tutt'oggi un problema di interesse generale, rispetto al quale misurare l'effettiva socialità dell'intero ordinamento giuridico, e la sua rispondenza ai principi costituzionali dell'uguaglianza sostanziale (art. 3 co. 2°) e del diritto di azione e difesa (art. 24), che ne rappresenta la proiezione sul piano processuale.

[avvocato, Bari]



pensando

di Michele Parisi

Come magistrato mi ritrovo ogni giorno a cercare di imbastire «bei provvedimenti» tecnicamente ineccepibili e, per questo, inattaccabili innanzi a coloro che, in diversi ambiti, li valuteranno: è questo il primo aspetto della tensione del vivere da cristiano il mio impegno professionale. Lavorare per la giustizia, nella prospettiva del servizio, si traduce, fra l'altro, nel costante e intenso sforzo

verso l'ascolto, rifuggendo dalla tentazione tranquillizzante di avere compreso tutto e di sapere già cosa sia meglio e opportuno fare. A questo proposito, mi piace pensare che l'atteggiamento cui ispirarsi non dovrebbe essere molto diverso da quello imposto a Mosè dalla voce proveniente dal rovelto ardente. L'avvicinarsi alla verità richiede il «togliersi i sandali», privarsi cioè di quelle sicurezze che, frapponendo-

si nel cammino di comprensione dei fatti, finiscono per non farci cogliere pienamente la realtà. La penosità dell'incedere scalzi sul pietroso suolo dell'Oreb dà la dimensione e la misura dello sforzo e dell'impegno richiesti.

[magistrato, Bari]

I giudici Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, uccisi dalla mafia nel 1992.



salviamo la Costituzione

Una volta conclusa la fallimentare esperienza della terza Commissione bicamerale, come le altre incaricata, nel corso di un ventennio, di formulare proposte per una riforma della Costituzione repubblicana, i cui contorni si andavano amplificando sempre più, uno dei maggiori costituzionalisti italiani denunciava i difetti di una «*confusa e arida stagione costituente*». La Commissione, attiva fra il 1997 e il 1998, concludeva nel nulla la sua attività consentendo a tutte le forze politiche di tirare un sospiro di sollievo per il nulla di fatto. Il costituzionalista era Alessandro Pizzorusso (*La Costituzione ferita*, 1999) che ci consegnava un'impetosa analisi dello stato delle cose, ammettendo tuttavia che, sebbene destinata a ricadere nel nulla, l'azione della Bicamerale si era rivelata un'occasione significativa per fermarsi a riflettere sui possibili nuovi orizzonti della vita costituzionale italiana.

In quell'epoca, deviando dai miei studi prevalentemente dedicati al si-

stema costituzionale della Gran Bretagna (la «madre di tutti i parlamenti»), ricoprovo la supplenza di «Istituzioni di diritto pubblico» ad Economia, e di quel periodo conservo ancora il nitido ricordo di una sgradevole sensazione di incertezza. Per esempio, con gli studenti, ci si interrogava su cosa sarebbe avvenuto qualora il suo progetto fosse stato sottoposto al referendum obbligatorio che era stato previsto dalla Legge costituzionale istitutiva della Bicamerale. Come rispondere con un semplice «sì» o «no» a un quesito oggettivamente complesso, formato da parti (e non da semplici sfumature istituzionali) che introducevano in Italia il federalismo politico, che trasformavano gli equilibri del bicameralismo, che modificavano la Presidenza della Repubblica, che riformulavano gli assetti della Presidenza del Consiglio, e così via? Quando tutto finì, ne fummo tutti tranquillizzati, e non certamente per puro amore della conservazione. Immagino che anche la maggior parte dei costituzionalisti più autorevoli lo fossero, se non altro perché i loro manuali adottati nelle Università si sarebbero tramutati immediatamente in carta straccia e chissà quanta fatica avrebbe loro procurato il riscriverli.

In ogni caso, la Bicamerale segnava un «prima» e un «dopo»: dalla stagi-

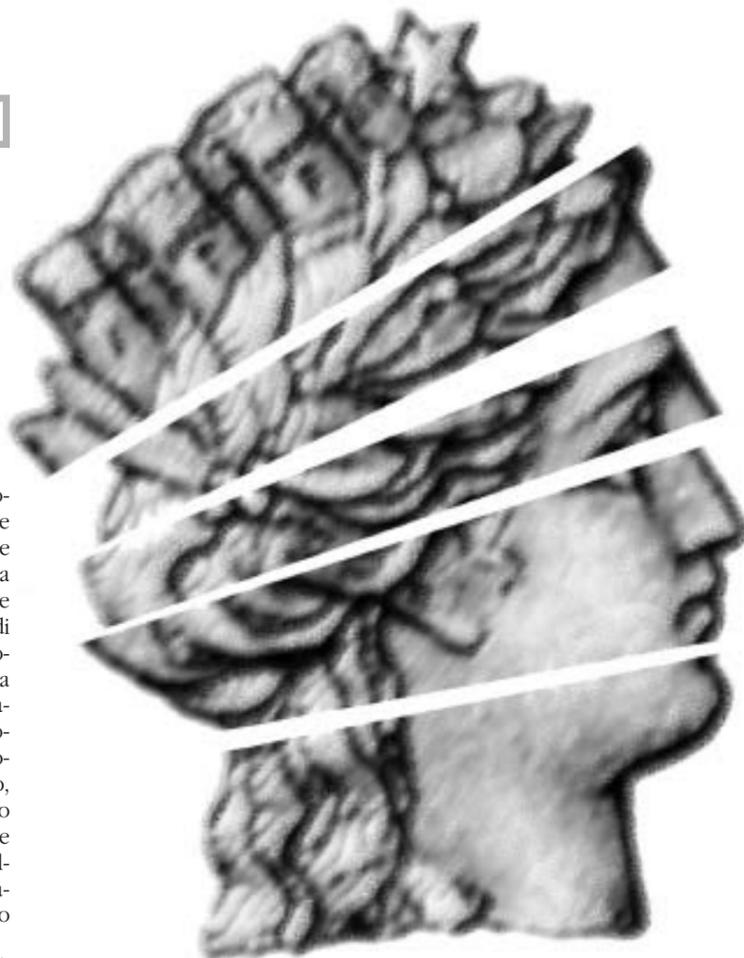
ne di una forma costituzionale sostanzialmente privi di autentiche possibilità di autoriforma, si sarebbe passati nel giro di qualche anno a una serie di interventi di revisione che sarebbe riduttivo considerare di mero adattamento. Il vaso di Pandora era stato ormai scoperto, e la ristrutturazione del sistema regionale e delle autonomie territoriali, processo avviato alla fine degli anni Novanta e tuttora in pieno svolgimento, era il primo passo verso un tentativo di totale revisione dell'intera parte II della Costituzione, ovvero di quella parte che si occupa dell'ordinamento della Repubblica, e pertanto della forma di governo.

In questi ultimi tempi l'incertezza di ieri si è trasformata in una profonda sensazione di disagio. Il «salto di qualità» sta nel fatto che oggi di fronte a noi c'è un progetto di revisione della parte II della Costituzione, proposto dalla maggioranza di governo, che minaccia nelle sue fondamenta la nostra democrazia.

Non è tanto sulla tecnica che, in coscienza, sento di avere qualcosa da ridire. Sotto questo profilo non mi sento senza peccato e pertanto esito a scagliare la prima pietra. Già qualche anno fa la maggioranza di centro-sinistra aveva fatto qualcosa del genere riformando il Titolo V che concerneva il sistema delle autonomie e approvandolo con pochi voti di scarto, e in quel tempo ricordo che io esultai per la sconfitta dell'imprenditore Berlusconi e dei suoi. La passione politica del momento mi aveva fatto mettere in secondo piano la considerazione che una revisione della Costituzione, per quanto di minor rilievo (e certamente il Titolo V non era questione secondaria) dovrebbe essere realizzata con l'accordo della maggior parte delle forze politiche che ci rappresentano in Parlamento, e che solo così questo potere di modificare le regole fondamentali del nostro gioco costituzionale può definirsi anche nella sostanza, e non solo nella forma, un potere «costituente».

Ma è proprio sulla sostanza delle cose che occorre tenere gli occhi bene aperti. Oggi la proposta di riformare l'intero assetto della forma di governo repubblicana tocca i precordi della Costituzione.

L'iperesaltazione personalistica del



ruolo della *premiership* di governo, la confusione nel campo dell'attività legislativa, la riduzione a mero simulacro della Presidenza della Repubblica, gli attentati all'autonomia della magistratura, l'introduzione di una *devolution* a frammentazione, sono solo gli aspetti più eclatanti di un dissenso progetto di destabilizzazione del nostro ordinamento a base parlamentare. Del tutto scomparsa è quella forma di *constitutional morality* che gli inglesi tengono nella massima considerazione come meccanismo autoregolatore non codificato, e che invece in Italia sembra essere del tutto cancellato dall'agenda dei riformatori del momento.

Non mancano tuttavia i difensori di questa «moralità costituzionale». Il miracolo si è realizzato: la gran parte dei costituzionalisti italiani, accantonati per il momento i dissensi di scuola o di opinione, ha formato un coordinamento nazionale che si denomina «*Salviamo la Costituzione*» (www.salviamolacostituzione.it).

Con il coordinamento scientifico di Leopoldo Elia – promosso da ASTRID (Associazione per gli studi e le ricerche sulla riforma delle istituzioni democratiche, presieduta da Franco Bassanini), «Libertà e Giustizia» e i «Comitati Dossetti» (coordinati da Oscar Luigi Scalfaro) – «Salviamo la Costituzione» non nasconde il suo intento di agire come un gruppo di pressione.

Il suo compito infatti è diffondere nella società civile un'opinione critica sulla riforma costituzionale in corso e sostenere gli argomenti del «no»

in previsione del referendum popolare del quale (nel caso di approvazione parlamentare della riforma senza che nel secondo voto si realizzi la maggioranza dei 2/3 (art.138) sarà certamente promossa l'indizione. Sarà questo l'unico modo democratico per fermare una revisione che si preannuncia sostenuta dalla mera aritmetica parlamentare.

Numerose altre organizzazioni di area democratica si sono unite a «Salviamo la Costituzione».

La lista è molto lunga e si è in buona compagnia. Mentre, vuoi per sornolenza o opportunistica indifferenza verso la questione, vuoi per adesione ideologica alla progettazione del centro-destra, le estenuate forze dei costituzionalisti «storici» e di alcuni loro epigoni della nostra Università sono sopite (e forse è un bene che lo siano, visto che tra loro c'è perfino chi sostiene che l'Italia potrebbe senza danno tornare a essere una monarchia...), un piccolo gruppo di giuristi baresi aderenti al *Devolution Club* e al collegio dei docenti del Dottorato di ricerca in Istituzioni e Politiche Comparete ha aderito al coordinamento, e si è già riversato nell'arena.

E dunque: perché non ci invitate a parlare della Costituzione nelle scuole, nelle associazioni, nelle parrocchie, e dovunque la coscienza costituzionale ancora si alimenta dei valori democratici della Resistenza?

[docente di Diritto Pubblico Comparato, università di Bari]

Nella foto, Enrico De Nicola, nella sua veste di Capo provvisorio dello Stato, firma il testo della Costituzione approvata dall'Assemblea Costituente il 27 dicembre 1947.



pensando

di Saverio Di Liso

durante la guerra, mio nonno ha sbarcato il lunario facendo il cuoco per le truppe alleate. La Costituzione repubblicana (articoli 3 e 34) ha dato a suo figlio, mio padre, l'opportunità di avere un impiego pubblico da portafoglio e a me, suo nipote, di studiare all'università e di vincere un concorso per la scuola superiore.

È chiaro a tutti il «debito» che le generazioni vissute dopo la guerra hanno contratto nei confronti della nostra Costituzione e del suo principio personalistico, che garantisce e promuove i diritti fondamentali, rimuovendo gli ostacoli che possano ridurre di fatto la libertà e l'uguaglianza.

È un debito che abbiamo contratto con i Padri Costituenti, con coloro

che hanno elaborato, discusso e fissato i principi etici e giuridici della nostra Repubblica. La «ragione pubblica» (per dirla con John Rawls) a cui essi hanno dato luogo negli anni del dopoguerra ha ancora senso oggi: sia per l'orizzonte storico da cui si è formata e che non è ancora venuto meno (vedi guerra mondiale), di là dalle contrapposizioni di soggetti e parti (lo ricordava spesso Giuseppe Dossetti); sia per la felice sintesi di principi liberali ed egualitari; sia per il principio della *diffusione e dell'equilibrio dei poteri*, alla cui deriva plebiscitaria è bene e doveroso opporsi.

[docente di filosofia, liceo artistico e alla Facoltà Teologica Pugliese, Bari]

pensando

di Vincenzo Caricati

La riforma della seconda parte della Costituzione repubblicana, in discussione alle Camere, desta perplessità e preoccupazioni, sia sul piano del metodo che su quello del merito.

È veramente lontano da ogni saggezza politica, oltre che dal necessario buon senso, affrontare una così ponderosa riforma costituzionale ricorrendo prima alla elaborazione di una proposta prodotta da quattro persone, dell'area dell'attuale maggioranza, uno per parte, e poi, con un comportamento da «dittatura della maggioranza», blindando il progetto con il ricorso al voto di fiducia.

Come se si stia parlando non della legge fondamentale dello Stato, bensì di una legge ordinaria e di poca importanza. Ben altri furono il livel-

lo mantenuto ed il metodo adottato dai padri costituenti, negli anni 1946-47. Se l'attenzione viene spostata sul merito della riforma, allora il rifiuto e la mobilitazione per un'eventuale referendum devono essere totali.

È evidente come la proposta di riforma sia figlia di una cultura politica ben lontana dai valori di libertà, giustizia, democrazia e socialità, fondamento della Costituzione del 1948; è la cultura della destra autoritaria, mai scomparsa dalla scena politica italiana; è la cultura del decisionismo pidiuista, che rappresenta il volto nuovo del vecchio fascismo, arrivata al potere con Silvio Berlusconi, affiliato come tanti altri suoi seguaci alla Loggia P2 di Licio Gelli.

Basti un solo riferimento per capire

quale svolta autoritaria si stia preparando con l'approvazione della riforma dei «quattro saggi di Lorenzo»: il premierato forte.

Non si parla più di Presidente del Consiglio, ma di Capo del Governo, (non era così chiamato Benito Mussolini?), che nomina e licenzia i Ministri; decide di sciogliere le Camere; forte dell'elezione popolare, secondo uno stile plebiscitario di stampo peronista, ritiene di incarnare «lo spirito del popolo», sostenuto da una maggioranza di fedelissimi, legati a lui da un vincolo di fedeltà di medioevale memoria. Penso che basti ciò per allarmarci e mobilitarci.

[docente di filosofia, Liceo, Andria]

scelgo di essere laica così...

Come parlare di laicità nella babele di significati con cui ciascuno si prende la libertà di utilizzare il termine, spesso, a mio avviso, in modo assolutamente strumentale? È possibile usare in modo univoco il termine «laicità»? Non è meglio fare qualche precisazione sulle diverse accezioni del termine per poi segnalare la mia?

Sul dizionario la «laicità» è così definita: condizione dell'essere laico; indipendenza da qualsiasi chiesa o ideologia. Scelgo il primo significato; cerco sul dizionario «laico» e trovo che, usato come aggettivo, può avere sei significati:

1. che non fa parte del clero; 2. autonomo rispetto all'autorità della chiesa cattolica e di qualsiasi altra istituzione religiosa; 3. che si ispira al laicismo... 6. ignorante, illetterato. Una chiave di lettura me la dà l'etimologia greca: laikòs vuol dire «del popolo» e deriva da laòs che vuol dire «popolo».

Allora ho deciso: parlerò di laicità intesa come condizione dell'essere «del popolo» e mi piace considerare questa accezione comune a me che sono cristiana e a chi non fa riferimento ad alcuna confessione religiosa. Io sono una cristiana laica, l'altro un laico non credente.

Chiariti i termini è ora il caso di entrare nel merito. La laicità mi consegna a due appartenenze: alla Chiesa, popolo di Dio, e al mondo, comunità degli uomini con la sua or-

ganizzazione civile e politica. Due realtà indipendenti ed autonome ma in dialogo tra di loro per collaborare al bene comune.

Autonomia - dialogo - comune impegno per il bene dei cittadini. Questi i cardini della laicità, secondo me, questi i principi a cui quotidianamente ispirare la mia vita di laica cristiana. Senza recondite supponenze, senza pretesa di imporre i miei valori, nemmeno quelli per me più alti.

L'autonomia mi chiama alla responsabilità e alla competenza nell'esercizio della mia attività lavorativa, come nell'ambito familiare e civile. Qui il terreno favorevole al confronto, anche serrato, ma sempre rispettoso delle regole della democrazia. Un confronto che parta dal percepire l'identità non in contrapposizione con le differenze ma in relazione con esse.

Un confronto che consegni i laici cristiani alla riflessività personale e comunitaria e al discernimento, perché l'adesione al Magistero non esoneri i laici dal pensare per esercitare in piena coscienza le proprie responsabilità.

Il dialogo è la via attraverso cui si confrontano le diversità per giungere alla condivisione di orientamenti e alla costruzione di patti condivisi. Che cos'è la nostra Costituzione se non il frutto di un dialogo operoso, attento, costruttivo, capace di comporre in unità le diver-

sità? Oggi, in una società pluralista e globalizzata, il dialogo costante parte dalla consapevolezza che tutti devono essere riconosciuti soggetti attivi per la positiva gestione della scena mondiale: è un processo lento e faticoso, che richiede di attingere con convinzione alle nostre migliori risorse culturali e morali.

Il comune impegno per il bene dei cittadini nasce da una visione etica alta che può appartenere a tutti gli uomini di buona volontà, laici cristiani o non credenti o appartenenti ad altre confessioni religiose. Un'etica che, rifuggendo da integralismi e fondamentalismi, si apra alla trascendenza nel senso di far proprio il movimento di uscita da sé per corrispondere all'altro, in una reciprocità che parte sempre dal cominciare a mettere in gioco se stessi. È un movimento che esi-

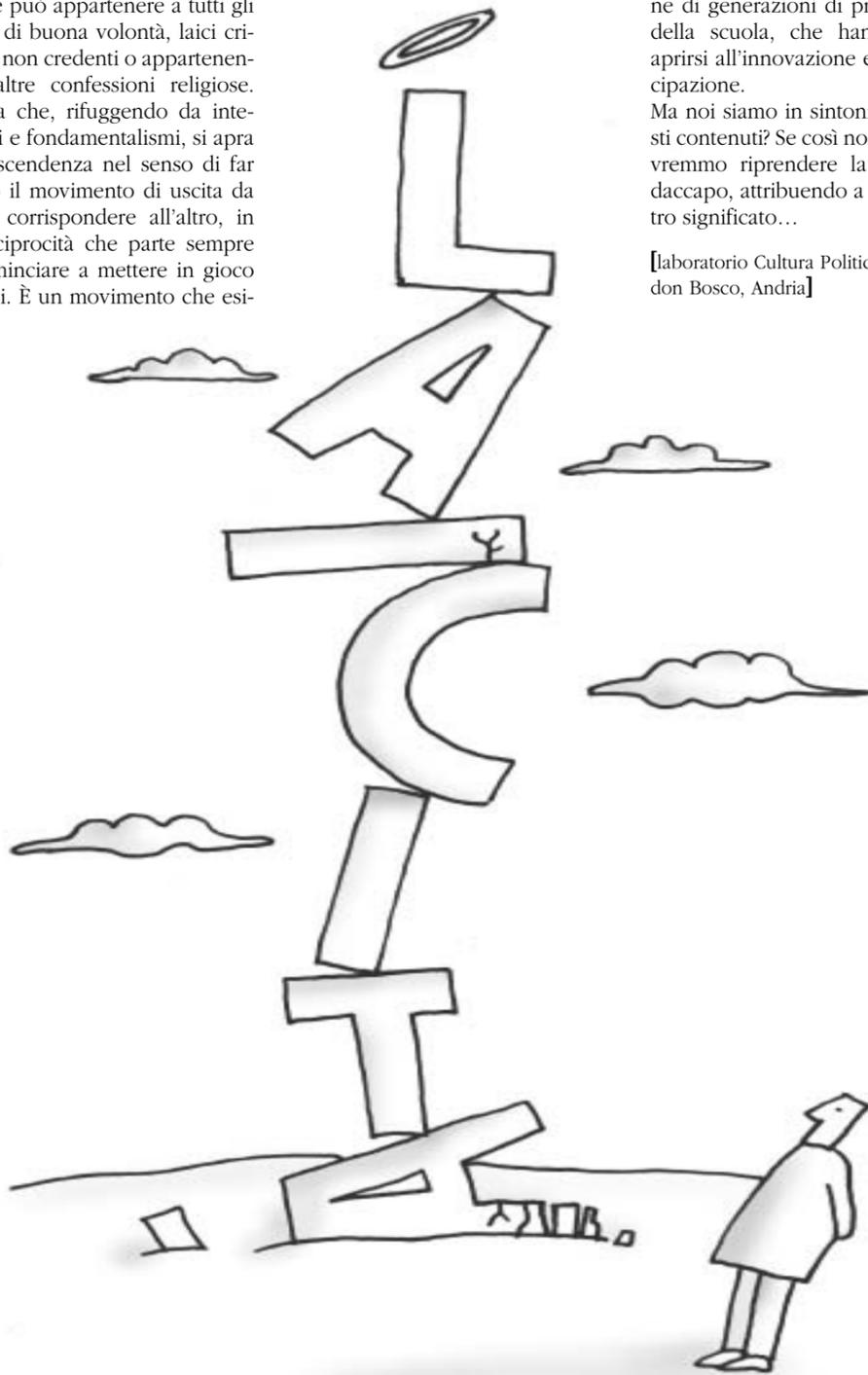
ge la coerenza fino a pagare di persona, ma anche la capacità di mediazione per raggiungere la soluzione più vicina possibile alla soluzione ideale per me cristiana.

È questo il campo aperto di una laicità adulta e matura e non sono pochi quelli che vi si sono incamminati: sono laici cristiani e laici non credenti. Io voglio ricordare Giu-

seppe Lazzati e Maria Badaloni, due parlamentari che hanno «pensato» e «operato» nella laicità piena. Per Lazzati la Costituzione italiana e il Concilio sono stati i riferimenti forti della sua vita di politico e uomo di cultura; per la Badaloni al centro dell'impegno c'era la ricostruzione della coscienza civile del popolo intorno ai valori costituzionali, attraverso il rinnovamento della scuola italiana e la formazione di generazioni di professionisti della scuola, che hanno saputo aprirsi all'innovazione e alla partecipazione.

Ma noi siamo in sintonia con questi contenuti? Se così non fosse, dovremmo riprendere la riflessione daccapo, attribuendo a laico un altro significato...

[laboratorio Cultura Politica; Centro don Bosco, Andria]



pensando

di Vito Micunco

Da credente mi sento un laico non soltanto perché non sono un prete, ma anche e soprattutto perché non mi ritengo un clericale. E infatti non ho mai preteso di parlare a nome della Chiesa né ho mai cercato di ripararmi dietro la mia appartenenza ad essa.

Anzi, la mia vocazione laicale, comportando la medesima fedeltà alla Chiesa e al mondo, ha sempre trovato pieno compimento proprio nella mia capacità di compiere le scelte opinabili della politica, non di rado prendendo partito tra interessi contrapposti, senza coinvolgere nessuno se non la mia persona.

Ora, per quanto possa apparire una diminuzione, in questo preciso compito io ho sempre intravisto due grandi possibilità: quella di una Chiesa davvero libera di annunciare il Vangelo a tutti e quella di un autentico progresso civile fondato sullo sviluppo della dialettica politica tra posizioni differenti.

Forse è questo un modo d'intendere la laicità un po' troppo debole. Ma in tempi in cui sembra riaffacciarsi l'idea di una «religione civile» niente è più forte della fede nel pluralismo e nella coscienza personale.

[informatico, Acli Bari]

pensando

di Annarosa Pulito

Ho cominciato la mia esperienza di educatrice nell'AGESCI a 20 anni, spinta essenzialmente dall'esigenza di valori veri e di rapporti relazionali costruttivi. Col passare del tempo, riflettevo su come i valori di cui ogni persona cristiana è portatrice potessero produrre un cambiamento sociale, arrivando ad individuare nella solidarietà e nella gratuità i valori fondamentali, concretizzandoli attraverso il servizio di educatore.

Oggi non sono più impegnata attivamente nel volontariato, ma la spinta ad essere parte attiva all'interno della Chiesa e della società non si può esaurire solo perché è passato il tempo dei «calzoncini corti».

Donna, moglie, madre: l'attenzione è quella di estendere a tutti gli

aspetti della vita i valori acquisiti, attraverso la coerenza e un'identità profonda omogenea; facendo progetti e programmi e, se necessario, ricominciando sempre da capo con un «di più», qualcosa che sappia animare dall'interno la normalità delle azioni e delle relazioni, con un atteggiamento di continua ricerca, per sentirsi sempre un «cantiere aperto».

Dare spazio alla dimensione spirituale, cercando di impedire che la trascuratezza e la ricerca del profitto, finiscano per farmi inaridire dentro. Dopo tutto, mi hanno insegnato che la felicità consiste nel fare la felicità degli altri.

[capo AGESCI, Bari]



poetando

di Maria Luisa Spaziani

Si spezza la corda troppo tesa.
Troppo allentata la corda non suona.

La rosa trionfante è il punto zenith
fra il germoglio e la morte.

Mettere il genio nell'uso del tempo.
Per il resto, il talento.

Maria Luisa Spaziani,
Poesie 1954-1996, Mondadori.



una politica da cristiani

S spesso mi sono chiesta se e in che misura chi intende rimanere fedele alla Parola di Cristo possa realmente prendere parte alla vita politico-amministrativa: più di una volta, infatti, i «sapienti» della politica militante mi hanno tacciata di ingenuità nel ritenere possibile (o quantomeno percorribile) una ricerca di coerenza tra fini e mezzi profondamente aderenti alle proprie scelte di fede.

Come si può pretendere di ottenere, ad esempio, il numero di voti sufficiente ad essere eletti, senza profondersi in promesse ed elargizioni che facciano leva sulla disperazione e sullo scoraggiamento altrui? O come mantenere la propria poltrona senza strizzare furtivamente l'occhio ai grossi poteri politico-economici colpevoli di non agire affatto per il bene comune ma solo per il proprio tornaconto?

Quale durata potrà avere l'azione amministrativa di un cristiano non solo autoproclamatosi tale?

Eppure è chiaro che Cristo ha chiesto a chi vuole seguirlo di farsi carico del peso del mondo, ognuno nella misura che gli è consentita dal proprio ruolo: ciascuno è invitato a prendere sulle spalle la sua croce, non solo nel tentativo di salvare se stesso, ma persino a costo di perdere la vita (Lc 9,23-27). La carità, intesa come forma più alta e perfetta di amore, è il fondamento di tutto l'agire umano, il valore aggiunto che riempie di significato ogni azione, la linfa vitale senza la quale «non sono nulla», «niente mi giova», «sono come un bronzo che risuona» a vuoto (I Cor,13). La proclamazione della propria fede, non è condizione sufficiente per entrare nel Regno; essa deve essere integrata con le opere. L'essere in Cristo non induce mai alla passività ma è fonte di potente energia vitale e creatività.

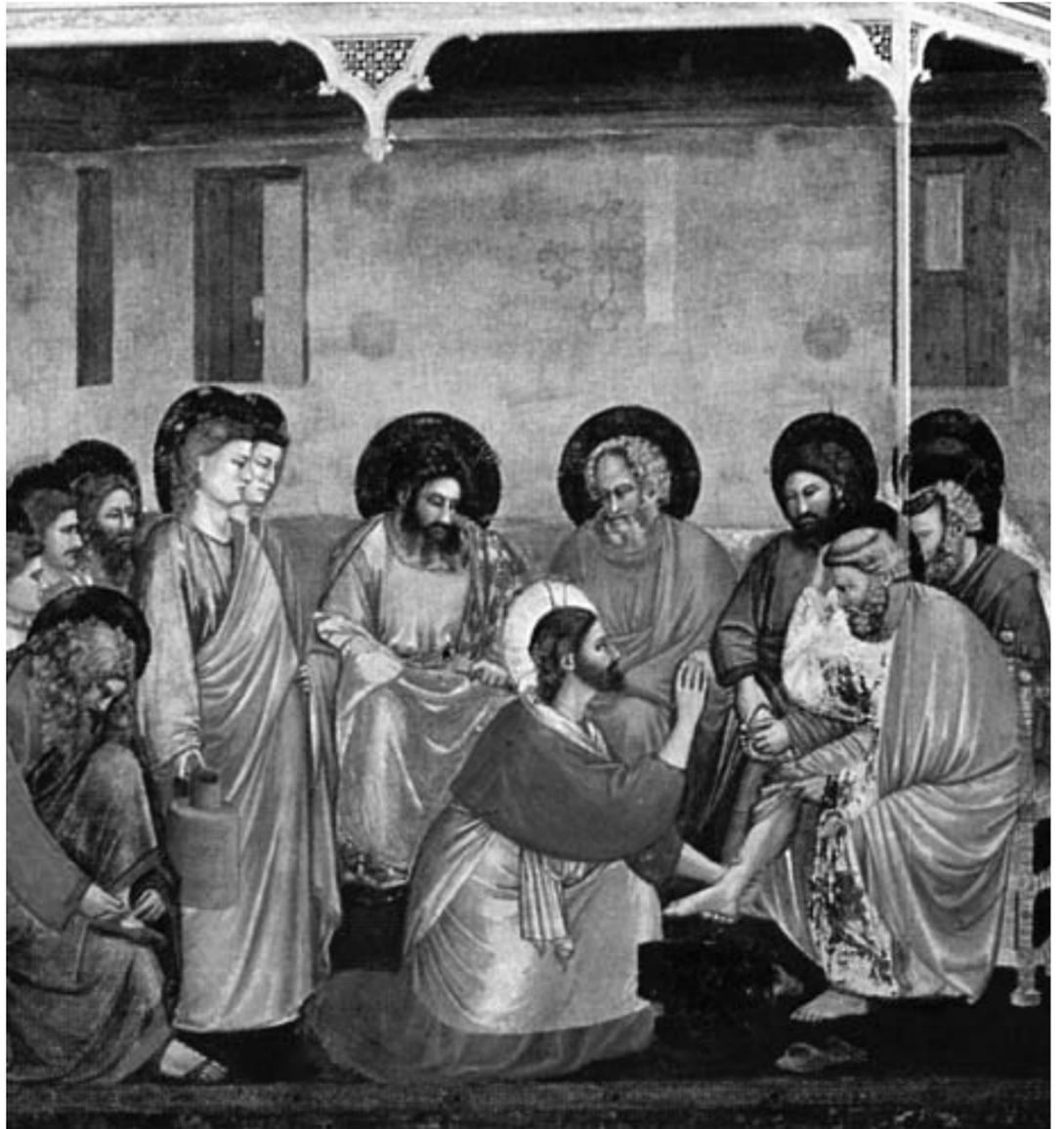
I Vangeli ci testimoniano che l'amo-

re di Gesù si è manifestato, in primo luogo, nel porre rimedio ai bisogni terreni più essenziali: la salute (i miracoli di Gesù spesso furono guarigioni), la fame (la moltiplicazione dei pani e dei pesci è l'unico intervento miracoloso riportato da tutti e quattro gli evangelisti), la vita sociale (la guarigione di lebbrosi e indemoniati era, allora, la più efficace forma di reinserimento in un tessuto sociale di carattere esclusivo).

Naturalmente questi interventi «visibili», non sono affatto fini a se stessi: Cristo spiega più volte e con chiarezza che i beni spirituali sono di gran lunga più preziosi di quelli materiali e che i primi sono l'unico «tesoro» che dobbiamo tendere ad accumulare, il solo che la ruggine non può distruggere. Gesù non soltanto aiuta e soccorre, ma fa spazio agli altri dentro di sé, entra in empatia con loro facendosi carico delle loro pene (quanto si potrebbe riflettere sull'espressione «fissatolo, lo amò» usata per descrivere il momento dell'incontro con il giovane ricco...).

Anche Lui ha le sue preferenze: destinatari privilegiati del suo messaggio sono in primo luogo, i poveri, gli affamati, gli afflitti, i perseguitati; insomma tutti coloro che don Tonino Bello definiva le «pietre di scarto» dell'umanità. I Vangeli non si stancano di evidenziare l'incondizionata accoglienza di Gesù verso i derelitti della terra e verso quelli che erano da tutti considerati peccatori.

La dimensione politica dell'agire di Cristo, a mio parere, è soprattutto in questo: «Il Figlio dell'Uomo non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la vita in riscatto per molti» (Mc 10,45). Allo stesso modo chi vuole seguirlo sa che il suo agire non potrà che essere improntato sul servizio del prossimo, specialmente il più debole, nella consapevolezza che, per vivere in pienezza la propria esistenza, si deve trovare il coraggio



di passare per la porta stretta del «dare la vita» inteso non solo come morire, ma soprattutto come progettare il proprio essere in termini di donazione di sé.

Chi sceglie di «dare la vita in riscatto di molti», soprattutto attraverso il servizio politico-amministrativo, sa che il solco tracciato da Cristo in questa direzione non è mai privo di difficoltà: non è un'esistenza semplificata quella che Lui ci propone, anzi. L'ultima delle tentazioni messe in opera da Satana durante i quaranta giorni nel deserto, tentativo estremo di corrompere Gesù, è stata proprio quella del potere e della gloria terrena: «tutte queste cose io ti darò, se, prostrandoti, mi adorerai» (Mt 4,9).

È senz'altro una tentazione subdola, difficile da individuare con chiarez-

za, che fa leva sul desiderio, innato in ogni uomo, di rendere grande la propria esistenza.

Tuttavia, l'idea di grandezza di Gesù è esattamente agli antipodi di quella degli uomini: infatti «chi è il più grande tra voi diventi come il più piccolo e chi governa come colui che serve» (Lc 22, 26). La sequela di Cristo è disseminata di innumerevoli inciampi chiamati tentazioni, i momenti, cioè, in cui i contorni della verità sembrano sfumarsi ed il confine tra ciò che è buono e giusto e ciò che non lo è, appare e scompare come avvolto nella nebbia.

Il servizio politico, perciò, più di altre forme di servizio alla comunità, deve affidare la sua motivazione più profonda alla preghiera, alla meditazione, alla spiritualità, senza per

questo disconnettersi dalla realtà, nella consapevolezza che l'amarazza, la delusione, insomma la croce, è parte integrante dell'esperienza di Cristo e dei cristiani, non per essere foriera di morte ma per permettere la rigenerazione della stessa vita.

Allora buona strada a tutti coloro che, con coraggio, intraprenderanno questo difficile cammino sapendo che operare nella sfera del sociale senza amore per l'uomo e senza carità per la comunità degli uomini riduce la politica a strumento di interessi privati, individuali, egoistici. Buona strada a tutti voi, uomini della rinascita, profeti della primavera!

[responsabile AGESCI, Massafra]

pensando

di Tonino D'Angelo

Provengo da Cittadinanzattiva, già Movimento Federativo Democratico, che ha nel suo DNA la non delega, la partecipazione dei cittadini attivi alla vita politica, in autonomia dai partiti, con la bussola orientata sulla tutela dei diritti, anche di quelli da affermare oltre la norma, ovvero laddove le condizioni di disagio, sofferenza, sfruttamento obbligano a percorsi di liberazione e di Giustizia. Cittadinanzattiva afferma: «Fare i cittadini è il miglior modo di es-

serlo», richiamando l'art.118 comma 4 della Costituzione, voluto fortemente dall'Associazione e da chi ha inteso non appiattirsi su schemi vecchi della «politica senza i cittadini».

L'art. 118 recita: «Stato, regioni, province, città metropolitane e comuni favoriscono l'autonomia iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale».

Non a caso ho sottolineato le parole:

– «favoriscono» (non abbiamo bisogno... di riconoscimento...),

– «autonomia»: non ci devono dire cosa fare, l'attività deve potersi espletare in autonomia, sulla base solo dell'interesse generale...),

– «interesse generale»: le attività oggetto di questo articolo non sono «corporative», ma orientate al bene comune, al bene pubblico...

Tutto questo è possibile se vi è formazione, formazione all'impegno sociale e politico, dentro la strategia e la missione sottese dall'essere pienamente cittadini attivi, in modo qualificato, informato e inclusivo.

Così Cittadinanzattiva riesce a perseguire la sua missione finalizzata a «Operare perché tutti i cittadini si sentano *non ospiti, ma padroni di casa della repubblica* e reclamino poteri e responsabilità a tutela dei propri diritti»; secondo il principio di Sussidiarietà, con le proprie competenze, i propri diritti, le proprie responsabilità e doveri.

[segretario regionale di Cittadinanzattiva, Puglia]

pensando

di Pasquale Soldano

Noi giovanissimi possiamo spesso notare come ci siano moltissimi progetti ed iniziative volti a farci conoscere bene le caratteristiche sociali, politiche ed ambientali del nostro territorio. Gli esperti ci mettono continuamente a conoscenza delle condizioni in cui viviamo, cercando di renderci sempre più responsabili della nostra situazione e di insegnarci le norme di comportamento da osservare per non aggravare i problemi.

Per ora non possiamo far altro che agire nel nostro piccolo, in quanto la situazione è ancora in mano alle generazioni precedenti e se gli adulti non si stanno dimostrando diligenti e rispettosi in questo senso non è colpa nostra. Però il futuro è completamente nelle nostre mani e vale la pena prepararci ad assumere le responsabilità socio-politiche ed ambientali del nostro territorio nelle condizioni in cui esso ci sarà tramandato.

Per questo motivo è importante per noi leggere i quotidiani, seguire i telegiornali, informarsi, ascoltare gli esperti e partecipare attivamente e con interesse alle iniziative di cui sopra. Proprio le scuole di formazione socio-politica possono contribuire

molto all'informazione, all'istruzione e alla responsabilizzazione.

Le proposte e gli impulsi ci sono, sempre più numerosi ed accattivanti, e stiamo forse imboccando la strada giusta; ora è... tempo di partecipare a progetti ed iniziative per tentare in futuro di porre rimedio ai problemi che ci affliggono.

[studente di III media, Minervino]

Nella foto, Don Milani e i ragazzi



Puglia: mare aperto?

mentre filtravano le notizie delle vittime degli ultimi attacchi terroristici di Londra e di Sharm el Sheik siamo stati immersi nelle contromisure di difesa da altri attacchi preannunciati. Il Decreto Legge del Ministro degli Interni è stato convertito in Legge nel giro di una settimana. Nel frattempo il mondo dell'informazione ha dato notizie di nuovi sbarchi di clandestini in Sicilia e il Governo ha dichiarato illegittimo il riconoscimento del diritto al voto per le elezioni amministrative ai cittadini immigrati con oltre 10 anni di residenza nel Comune.

Il terrore estende la sua ombra potente su una realtà molto complessa che non ammette alcuna semplificazione. La realtà dell'immigrazione, infatti, ci avvolge da tutte le parti e non possiamo affrontarla con il «fermo amministrativo» della Polizia. Il «fermo amministrativo» nelle strutture «Cpta/Cpt» si traduce di fatto e di diritto nella restrizione della libertà sia nello spazio che nel tempo. In queste strutture i cittadini che entrano clandestinamente in Italia, attendono soltanto l'espulsione o il respingimento. Tali ordini prevedono che gli interessati vengono accompagnati alla frontiera da poliziotti ed espulsi. Amnesty International nel Rapporto 2005 conferma che il trattenimento in queste strutture ha registrato trattamenti «non in linea con gli standard internazionali in materia di diritti umani e diritti dei rifugiati».

L'11 luglio scorso i neo-presidenti e relativi assessori alle politiche sociali delle Regioni governate dal centro-sinistra hanno richiamato l'attenzione sulla situazione e avviato un percorso per il ripensamento totale del rapporto «stato-società-immigrazione». Questo rapporto non è di facile soluzione il tutto è regolato dall'emergenza immigrazione (noi pugliesi non



abbiamo mai dimenticato lo sbarco del 1991 degli albanesi). Affrontare il rapporto significa attraversare i diversi ambiti della vita comune: famiglia, scuola, sanità, lavoro, relazioni sino a raggiungere le grandi questioni che avvolgono il nostro tempo: guerre, fame, mafia...

La Puglia nella sua storia è stata sempre aperta sul mare e chiusa all'interno. C'è una profonda differenza tra la Puglia del mare e quella dell'alta Murgia. Gli immigrati giungono dal mare aperto. Sono vissuti come persone in transito, di passaggio. L'integrazione in Puglia ha livelli differenziati: quello familiare vede la presenza di donne (probabili badanti) dell'Est che arrivano in Puglia con i torpedoni dopo due giorni di viaggio; quello sociale economico sono di

provenienza del nord Africa. La Puglia storicamente ha sempre vissuto arrivi e partenze questo non ha favorito un'integrazione positiva bensì negativa. Allo stato attuale per superare i Cpt è necessario ripartire da «chi siamo» come pugliesi. Come superare il nostro abitare una terra dei passaggi, della transumanza; una terra lunga, aperta e chiusa, per questo non serve la politica dell'emergenza ma della conoscenza. Politiche sociali praticate e realizzate dalla rete dei 300 Comuni della Puglia; per questo è giusto che l'attività dei responsabili delle politiche sociali precedano quella dell'ordine pubblico. Discutiamone, anche partendo dal materiale che è già sul nostro sito: www.cerca-siunfine.it - in forum... [presidente Centro Erasmo]



cercati un fine, Keith

brusio su termini già noti: «questione morale» o «codice etico» della politica. In parole povere qualcuno si è svegliato e si è accorto che si ruba a destra come a sinistra, in basso come in alto. Alcuni politici, burocrati, banchieri, imprenditori, sindacalisti rubano, cioè - per dirla ai bambini - prendono l'altrui roba senza chiedere il permesso. Oppure per ricordarlo agli adulti: tramano e macchinano per spericolate operazioni, in cui qualcuno (in basso) con l'appoggio di qualche altro (in alto) vende e compra per far più soldi. E poi c'è chi si sveglia e porta in tavola la questione «morale» o «codice etico». C'è da ridere: in Italia la politica se

non è una tragedia è un teatrino. Non c'è nessun bisogno di «codice etico» perché un «codice» c'è già: la propria coscienza illuminata e guidata da principi morali certi, per iniziare quelli della Costituzione della Repubblica Italiana. Non c'è politico, dirigente pubblico o privato, prelado, rabbino, imano o chi per lui che può giustificare questa immensa cloaca di furti e abusi. Non è di codici che abbiamo bisogno, ma di persone che si ricordino di ciò cui sono tenuti, davanti a se stessi, alla collettività e al Padre eterno, per chi ci crede (diversi, fra questi, vista la loro assidua frequentazione di prelati e celebrazioni). Di brava gente, a destra come a sinistra, ce n'è. Purtroppo

non è tanta e spesso vive momenti molti difficili.

Che fare? Cercati un fine, Keith - mi sono detto. L'ho trovato in un'intervista del presidente Oscar Luigi Scalfaro (*Corsera* del 7.9.05; ora su In Forum del nostro sito). Grazie, presidente per averci ricordato che: «i valori morali non cadono in prescrizione» e che «De Gasperi ci insegnava un precetto semplice e rigoroso: *Badate che anche i comportamenti della vostra vita privata siano in assoluta armonia con i principi che sostenete sul piano politico*. Ci chiedeva insomma una salda coerenza, in famiglia, nel lavoro, negli affari, in Parlamento».

Keith

La nostra è un'attività non solo lavorativa, ma anche di valorizzazione delle persone disabili. È quello che tentiamo di fare da 11 anni come Cooperativa Sociale «Ala di Riserva», che prende il nome da una famosa preghiera di Don Tordinno: «gli uomini sono angeli con un'ala soltanto: possono volare solo abbracciati. (...) Per il mio fratello sfortunato, dammi, Signore, un'ala di riserva».

La Cooperativa, che ha il piccolo laboratorio a Bitritto e il punto vendita a Bari (Via S. Visconti, 61), realizza un lavoro integrato, secondo la legge n.381/91. La collaborazione tra disabili e sani consente, in clima di fraternità, la produzione e al vendita di oggettistica (in cartapesta, gesso, terracotta, legno, vetro, al-

cantara), icone e - su ordinazione - lavori personalizzati e bomboniere. Nel laboratorio, attivo tutte le mattine, accanto ai collaboratori sani, fanno esperienza due ragazze con ritardi cognitivi. Due volte alla settimana si aggiungono una ventina di altri deboli mentali, che seguono un percorso formativo di scuola artigianale.

Nata dal seno del *Centro Volontari della Sofferenza* (Confederazione internazionale, fondata nel 1947 da Mons. Luigi Novarese), la Cooperativa rappresenta il risvolto sociale del CVS barese, e dal CVS ha preso il carisma: la promozione integrale della persona sofferente. In un mondo che reputa inutile chi ha dei limiti, non è inutile ricordare quanto un disabile possa essere «soggetto d'azione» e produttore di gioia per chi condivide il cammino con lui.



videando

di Rosina Basso

Una storia di uomini fatta di marche: è una nuova pubblicità in onda da qualche tempo. Il processo di mercificazione del valore umano avanza inesorabile nel tempo presente, senza che vi sia chi appresti presidi di tutela. Se si fa eccezione per i ripetuti interventi di nobili agenzie di area religiosa o laica, la cui ricaduta sul vissuto concreto resta però assai limitata.

Mai però così smaccatamente si era osato teorizzare, come da qualche settimana predica uno spot, che la storia di un uomo e di una donna consiste nelle marche delle merci acquistate. Lo spot in questione, ricercato e accattivante, parte con delicate immagini delle diverse stagioni della vita, evocando la compagnia di un qualcuno invisibile che - si sostiene - è stato sempre accanto al protagonista. Solo alla fine dello spot viene svelato l'arcano: l'amico invisibile e fedele, il compagno di tutte le battaglie è... anzi sono... le marche! «Le tue marche, la tua storia»: è questo il suggello volgare della delicata sequenza di immagini.

Non si è avuto il coraggio di chiamarla Pubblicità-progresso, ma lo spot in questione somiglia tanto ad un altro spot, per fortuna scomparso dalla circolazione, nel quale si narrava di un signore, pardon di un acquirente, cui degli sconosciuti esprimevano gratitudine per il solo fatto di aver comprato. «Grazie, grazie, grazie» gli andavano ripetendo passanti ammirati dalla sua virtù civica di... compratore.

L'effetto era davvero caricaturale e forse per questo pubblicitari più accorti hanno immaginato di adottare una formula più elegante e ideologica. «Le tue marche, la tua storia» è un fine distillato di filosofia del consumismo, che mira a rilanciare l'ossessione del griffato in un momento di grave fibrillazione del mercato occidentale per via dell'invasione di prodotti cinesi, non marcati e perciò economici. «Le tue marche, la tua storia»; che ne avrebbero pensato il Cartesio del «Cogito, ergo sum» o il Costituente de «La Repubblica fondata sul lavoro»?

Non ci resta che «staccare la spina» ed osservare una dieta che farà dimagrire il corpo e ingrassare la mente!

[preside, Bari]



Comunità delle suore di Madre Teresa di Calcutta di Bari: «dolci» bambini dei quartieri Libertà ed Enzitetto di Bari; rovere e scolte dell'Agesci ed i volontari della Parrocchia di S. Marco di Bari; tutti accomunati da una mega colonia organizzata e guidata dalle disponibili «sisters».

Il tutto si è svolto dal 4 al 15 luglio, presso la parrocchia di S. Sabino e in parte al Lido S.Giorgio, grazie alla collaborazione di 20 tra rovere e scolte con i rispettivi capi, dell'Agesci della zona Bari Centro, 7 ragazzi dell'Azione Cattolica della chiesa di S. Marco, insieme ai loro educatori e due ragazzi volontari della mensa delle suore di Madre Teresa; inoltre ci hanno dato una mano don Angelo Cassano, parroco della Chiesa di S. Sabino e alcune gentilissime persone che hanno cucinato.

L'iniziativa è partita già da qualche anno, ma solo a quest'ultima colonia hanno partecipato degli scout, che hanno trovato una buona occasione per arricchire le proprie esperienze di servizio. La colonia ha seguito un programma preparato precedentemente e si è basato su una serie di temi che hanno avuto come filone, l'amore. Inoltre poiché la colonia si è svolta al mare, ha assunto una veste scherzosa e divertente sulla scia delle avventure dei pirati.

Sono state organizzate delle giurme e dei giochi di squadra, che si alternavano a momenti di gioco collettivo, di rifocillamento, di lavoro manuale e di riflessione: ci

sono stati interessanti momenti di catechesi, animati da don Angelo. I protagonisti della colonia sono stati tuttavia i circa cinquanta ragazzini dai 6 agli 11 anni, che hanno passato delle giornate in compagnia, divertendosi e imparando. Gli aspetti più importanti di questa esperienza per noi sono stati:

1) innanzitutto l'aver sperimentato la bellezza del lavoro comune di persone che si sono conosciute soltanto tre settimane prima dell'esperienza ma che sono riuscite a raggiungere in fretta un buon livello di affiatamento, tanto da riuscire a tenere buoni ed a costruire qualcosa di positivo in termini di comunità, con cinquanta scatenati angioletti;

2) l'aver preso coscienza di realtà sociali davvero disgregate nelle quali vivono questi bambini, per i quali, per esempio, il «rispetto delle regole», pur in situazioni di gioco e di divertimento, sembra un concetto fuori dal mondo: probabilmente non sono riusciti a recepire l'importanza di tale concetto né in famiglia, né a scuola;

3) l'aver capito che, come cristiani, dobbiamo destinare almeno una parte del nostro tempo ad inserirci in queste realtà umanamente e socialmente degradate, per testimoniare concretamente il nostro essere cristiani uscendo dalle mura protettive delle nostre parrocchie o delle nostre comunità.

[educatrice dell'AGESCI]

Il commercio equo e solidale propone un altro modo di «leggere» l'economia e gli scambi commerciali e sociali, i suoi protagonisti sono i produttori di alimenti ed artigianato dei paesi del Sud del mondo, a loro viene affidata la determinazione del giusto prezzo e quindi della giusta remunerazione per il lavoro svolto, il cui frutto viene poi acquistato da noi consumatori del Nord del mondo.

È il segno di un progresso personale, quanto comunitario, orientato a creare una alternativa possibile alla sperequazione economica e sociale che i meccanismi della globalizzazione economica hanno accentuato in modo insostenibile. Prezzo trasparente fissato dai produttori organizzati in cooperative e comunità nei Sud del mondo, prefinanziamento da parte degli enti di commercio equo che si occupano della distribuzione dei prodotti nei Nord del mondo, eco-compatibilità dei processi produttivi, reinvestimento nei progetti di commercio equo degli eventuali proventi delle botteghe del mondo, queste sono le caratteristiche fondamentali di un modo nuovo di vivere l'economia, finalmente come scienza al servizio dell'uomo e non come meccanismo inesorabile al quale l'uomo deve asservirsi, esperimento tangibile di economie in cammino capaci di cooperare e sognare insieme.

La Bottega è un luogo di costruzione comune di forme di cittadinanza attiva globale e locale, venite a trovarci a Bari in Via Dante 189 o



in Via Pavoncelli 124, o nelle altre 400 botteghe d'Italia. Conosceteci anche mediante il sito www.unsolomondo.org

[responsabile formazione Coop. Soc. Unsolomondo]

Ad Ottobre riprendono le attività delle nostre scuole. Per i programmi dettagliati si veda il nostro sito.

■ **a Cassano:** III anno *Partecipare al globale*, organizzata da Officine del Sud. Per informazioni: tel **349 8832180** mail: officinedelsud@email.it

■ **a Minervino:** II anno *Partecipare nel piccolo*, organizzata da Cittadinanzattiva. Per informazioni: tel **340 5643320**

■ **a Putignano:** I anno *Perché partecipare*, organizzata dalle parrocchie locali. Per informazioni: tel **320 0364346** mail: scuolpolputignano@libero.it

■ **Scuola della Bellezza**, organizzata dal Centro Pedagogico Meridionale dei Salesiani del Redentore di Bari e dall'Agesci della Puglia. Per informazioni: tel **339 8337065** tel e fax **080 5750183** mail: piuizza@libero.it

■ **Itinerario di formazione politica per genitori e figli**, organizzato dall'Agesci di Bari 12, parrocchia Preziosissimo Sangue - S. Rocco. Per informazioni: tel **335 6681320**



Cercasi un fine

periodico di cultura e politica
anno I n. 2 • reg. presso il Tribunale di Bari, n. 23/2005.
sede: p.zza C. Pinto, 17 70023 Gioia del Colle (Bari) tel. 080 3431411 • fax 080 3441244
www.cercasiunfine.it mail: redazione@cercasiunfine.it

direttore responsabile:
Rocco D'AMBROSIO

redazione: Franco FERRARA, Ignazio GRATAGLIANO, Carla ANGELILLO, Maria DI CLAUDIO, Vito DINOIA, Franco GRECO, Pino GRECO, Pina LIUNI, Paolo MIRAGLINO, Silvia PIEMONTE, Fabrizio QUARTO.

editore:
ERASMO CENTRO DI RICERCA FORMAZIONE E DOCUMENTAZIONE SULL'EUROPA SOCIALE
mail: erasmo_anp@libero.it

progetto grafico e impaginazione:
Luigi Fabii / PAGINA soc. coop.
grafica editoria comunicazione, casa editrice
tel. 080 5586585 • mail: l.fabii@paginasoc.it

stampa: ECUMENICA editrice s.c.r.l., via B. Buozzi 46 70123 Bari

web master: Vito Cataldo

Periodico promosso da



Vicaria di Massafra (TA) - Scuola di Formazione all'Impegno Sociale e Politico



OFFICINE DEL SUD di Cassano delle Murge (BA)
Scuola di Formazione all'Impegno Sociale e Politico



CITTADINANZAATTIVA di Minervino Murge (BA)
Scuola di Formazione all'Impegno Sociale e Politico



Centro Pedagogico Meridionale - Salesiani, Bari



AGESCI della Puglia



Scuola di Felicità - Scuola di Formazione all'Impegno Sociale e Politico



Con il patrocinio di
REGIONE PUGLIA
Assessorato alla TRASPARENZA E CITTADINANZA ATTIVA

I dati personali sono trattati ai sensi del d.lgs. n. 196/2003; i diritti ed il copyright © di foto e disegni sono dei rispettivi autori ed editori; la pubblicazione su questa testata non ne comporta l'uso commerciale.

la citazione della testata *Cercasi un fine* è tratta da SCUOLA DI BARBIANA, Lettera a una professoressa, LEF, Firenze, 1967

Siamo grati a tutti coloro che ci sostengono con la loro amicizia, con i loro contributi intellettuali ed economici. In piena autonomia, in un clima di dialogo e nel rispetto delle posizioni di tutti e dei ruoli ricoperti, siamo ben lieti di poter fare tratti di strada

In compagnia di...

Luigi ADAMI, Paolo ANDRIANO, Filippo ANELLI, Carmela ASCOLILLO, Vittorio AVEZZANO, Giovanna e Pierluigi BALDUCCI, Angela BARBANENTE, Sergio BERNAL RESTREPO, Angela BILANZUOLI, Vito BONASSORA, Teresa CACCHIONE, Nicola CACUCCI, Domi CALABRESE, Gianni CALIANDRO, Mariolina e Andrea CANNONE, Cinzia CAPANO, Annalisa CAPUTO, Maria CAPUTO, Fabio CARBONARA, Roberto CARBONE, Adriano CARICATI, Vincenzo CARICATI, Pasqua e Carlo CARLETTI, Raffaella CARLONE, Fabiola e Nico CARNIMEO, Maria Gabriella CARUSO, Angelo CASSANO, Franco CATAPANO, Sario CHIARELLI, Franco CHIARELLO, Maria Luisa CIARAVOLO, Roberto COCIANCICH, Chiara e Nicola COLAIANNI, Ferri CORMIO, Giuseppe COTTURRI, Pasquale COTUGNO, Imelda COWDREY, Loredana CUPPONE, Mario D'ABBICCO, Tonino D'ANGELO, Piero D'ARGENTO, Lucia e Rocco D'AMBROSIO, Lella e Filippo DE BELLIS, Nunzia DE CAPITTE, Annarosa e Gaetano DE GENNARO, Peppe DE NATALE, Luigi DE PINTO, Pasqua DEMETRIO, Anna Maria DI LEO, Domenico DI LEO, Maria Luisa e Erio DI LISO, Cristina DI MODUGNO, Franco DI SABATO, Danilo DINOI, Elena e Michele EMILIANO, Rosalba FACECCHIA, Nunzio FALCICCHIO, Marygrace e Donato FALCO, Ester, Lilly e Paola FERRARA, Luigi FERRARA MIRENZI, Sabino FORTUNATO, Ignazio FRACCALVIERI, Antonio GAGLIONE, Giuseppe GAMBALE, Mariella e Fabio GELAO, Annamaria e Giuseppe GENTILE, Francesco GIUSTINO, Ida GRECO, Silvia GODELLI, Isidoro GOLLO, Nica e Michele GUERRA, Patrizia e Mimmo GUIDO, Giuliana INGELLIS, Marilina LAFORGIA, Nicola LAFORGIA, Raniero LA VALLE, Saverio LAZZARO, Jean Paul LIEGGI, Gaetana LIUNI, Gianni LIVIANO, Rosina e Aldo LOBELLO, Federica e Alfredo LOBELLO, Franco LORUSSO, Marilù LOSITO, Dino LOVECCHIO, Matteo MAGNISI, Damiano MAGGIO, Vito MAROTTA, Antonio MARTINELLI, Angela e Eugenio MARTIRADONNA, Giuseppe MASTROPASQUA, Vito MASTROVITO, Michele MATTÀ, Gianluca MIANO, Vito MICCOLIS, Vito MICUNCO, Guglielmo MINERVINI, Francesco MININNI, Eulalia MIRIZIO, Giovanni MORO, Giuseppe MORO, Alba e Niki MUCIACCIA, Vito NANNA, Walter NAPOLI, Mariaceleste NARDINI, Angela e Carmine NATALE, Mimmo NATALE, Nicola NERI, Renato NITTI, Beatrice NOTARNICOLA, Renato NOTARO, Nicola OCCHIOFINO, Giuseppe PAGANO, Antonio PANICO, Maria PANZA, Giovanni PARISI, Mariapia e Michele PARISI, Edo PATRIARCA, Natale PEPE, Antonio PETRONE, Pasquale PICCIARIELLO, Vito PICCINONNA, Erminia PIRONE, Cosimo POSI, Giovanni PROCACCI, Luigi RENNA, Giovanni RICCHIUTI, Francesco RICCI, Annarosa e Roberto ROSSI, Maria RUBINO, Giacomo RUGGIERI, Giuseppe RUSCIGNO, Rosa e Antonello RUSTICO, Angelo SABATELLI, Alda SALOMONE, Vincenzo SANTANDREA, Raffaele SARNO, Pippo SAPIO, Maria Gabriella e Vincenzo SASSANELLI, Alba SASSO, Marinella e Roberto SAVINO, Vito SCAVELLI, Piero SCHEPISI, Maristella e Antonello SCHIAVONE, Letizia e Francesco SEMERARO, Antonella SISTO, Michele SORICE, Lucia e Franco SOTTILE, Gianni SPINA, Enzo SPORTELLI, Laura TAFARO, Maurizio TARANTINO, Alessandro TORRE, Emiliana TRENTADUE, Maria TRICARICO, Ennio TRIGGIANI, Antonio TROISI, Nichi VENDOLA, Giovanni VINCI, Emilia e Domenico VITI, Costantino VOLPE, Elvira ZACCAGNINO, Vincenzo ZACCARO, Pio ZUPPA.

e di...

padri GESUITI della Cappella dell'Università di Bari, botteghe di Bari «Unsolomondo» del commercio equo e solidale, suore ALCANTARINE di Bari, suore dello Spirito Santo di Bari, gruppo «Per il pluralismo e il dialogo» di Verona.

Per l'elenco completo si veda il nostro sito